

TURBOARTE



anno 1 - numero 6 - settembre 2011

5, 5, 8, 1
21, 34, 5
89, 144,
233, 377
610, 987

Reazione a catena **3**
di Michele Centorrino

Anti-piece o anti sequenza teatrale:
“La cantatrice Chauve *di Gabriele Mazzucco* **5**

La moda e il calcolo dell’irrazionale **7**
di Laura Epifani

Quando la musica progredisce **9**
di Giorgia Mastroianni

UOMO-NATURA-MACCHINA **11**
di Camilla Benvenuti

Il Modulor di Le Corbusier **13**
di Paolo La Farina

Giorgio De Chirico e l’Italia inquietante **16**
di Francesca Pierucci

Armando De Leo- Nepal **18**
di Michele Centorrino

Speranze e illusioni **22**
di Giancarlo Grassi

Cucina e Fibonacci- KEBAB DI CONIGLIO **24**
di Cristina Coppola

POLITICA SE CI SEI BATTI UN COLPO! **27**
di Luisa Laurelli

Leonardo Fibonacci **29**
di Filippo Gherardi

Ernesto Prudente, Re di Palmarola **31**
di Filippo Gherardi

Conchiglie del mondo **33**
di Filippo Gherardi

Kido **35**
di Giorgio Di Zeno



Reazione a catena

Una sequenza concatenata di rivolte popolari.



La lotta per il riscatto nasce dalle strade, a volte finisce in roghi, violente ma estemporanee manifestazioni di rabbia pura, altre volte invece si trasforma in vere rivoluzioni.

Partiamo da Parigi, anni fa ormai, dalle Banlieue parte un violento attacco contro la polizia simbolo di una repressione antica, prima i colonialisti e oggi l'autorità. Passiamo dal Nord d'Africa polveriera esplosa con la rivoluzione di un popolo stufo di essere suddito, dall'Egitto alla Libia, ancora in questi giorni scorre il sangue per le vie polverose di Tripoli e non solo.

Poi in Agosto Londra?! Ebbene si, dopo essere stata al centro dell'attenzione mondiale per il "Royal Wedding" di William e Kate, la capitale Inglese appare sconvolta da roghi e assalti ai negozi. Parte tutto dall'uccisione di un piccolo criminale da parte della polizia nel quartiere di

Tottenham, le autorità ci tengono a sottolineare quanto sia multietnico, come a dire pericoloso, problematico e così quello che era un vanto per la città delle mille culture che si arricchiscono tra loro ora è la causa di tutti i mali. Da subito partono manifestazioni di protesta che in breve si trasformano in assalto a commissariati, auto e palazzi interi dati alle fiamme. Seguono 4 giorni di devastazioni che colpiscono tutta la città dal centro alla periferia, i protagonisti sono giovani, giovanissimi che danno alle fiamme e poi spaccano le vetrine di negozi, a volte di lusso, per saccheggiare ciò che non potevano permettersi. Cameron e le autorità inglesi bollano subito la rivolta come semplice occasione per dei teppisti di rubare, la gente si divide tra chi condanna e chi dice che in fondo è da tempo che ci sono forti tensioni sociali che ormai da tempo polizia e abitanti si scontravano in quartieri abban-

donati dove non c'è futuro. Sicuramente i furti di oggetti di lusso e non generi di prima necessità sottolineano la frivolezza di questa guerriglia londinese, impossibile dimenticare le foto dei ragazzini che saccheggiano sorridendo alle telecamere per essere immortalati, ma d'altronde siamo a Londra non nel terzo mondo e ci si appropria di quello che non si ha con la violenza se si è costretti dalla mancanza di chance. Un amico qualche giorno fa mi ha detto "vivere a Londra è stupendo, ma se sei Inglese e non hai sangue blu, hai tutte le porte chiuse!" e allora tutto cambia, dietro a quella futile rabbia capisci che c'è un disagio sociale che viene sempre represso e mai ascoltato. Così divampa la guerriglia in tutto il Regno Unito: da Londra a Birmingham, da Liverpool a Manchester, fino a Bristol.

Questa catena di eventi di rivolte mi fanno venire alla mente la sequenza numerica di Fibonacci, succede sempre così, si parte di un "piccolo" episodio scatenante che innesca una inesorabile reazione a catena. La speranza è che dopo la violenza ci sia una analisi perché in futuro non ci sia più bisogno di veder scorrere del sangue per far valere i propri diritti e ricordare le parole di Ernesto Che Guevara, uno che la rivoluzione l'ha fatta per davvero: "Vale la pena di lottare solo per le cose senza le quali non vale la pena di vivere".



Teatro di Gabriele Mazzucco

Anti – piece o anti sequenza teatrale: “La cantatrice

E' il 1952, quando un quarantenne di origini rumene ma francese a tutti gli effetti, fa rappresentare ai Noctambules “La Cantatrice Chauve”. Lui si chiama Eugene Ionescu ed è considerato un autore ai margini. Si presenta così, dando alla sua stessa opera l'appellativo di “anti-pièce”, ed il tutto suona fin da subito come una sfida e una provocazione al panorama teatrale dell'epoca.

Ionescu è però cosciente che con lui sta prendendo forma una drammaturgia fondata sulla difficoltà della comunicazione, caratterizzata da una sottigliezza della trama che stupisce lo spettatore fin dai primi istanti. Tutta la struttura lessicale fin lì conosciuta viene abbattuta a colpi di piccone, sgretolato da questa nuova idea, il linguaggio viene disarticolato e canalizzato tanto verso l'introspezione dei personaggi e dello spettatore, tanto nella formazione di un mondo fantastico e grottesco fatto di oggetti al servizio della parola.

Siamo agli albori del “Teatro dell'assurdo” ma già da questo momento si possono scorgere caratteristiche chiare di quella che diventerà la nuova linfa del teatro di metà '900: luoghi comuni, frasi fatte, tesi contrastanti, tutto funge da fondamenta per quella che risulterà essere l'anticommedia per eccellenza.



Se definissimo, come spesso viene fatto, la struttura di un testo teatrale come l'articolazione di parole, azioni e pause unite tra loro da un legame numerico, allora non avremmo solo una serie di “variazioni con gusto” bensì una semplice alternanza di numeri.

“La Cantatrice Chauve” è tutto questo al contrario !

E' come se Ionescu centrifugasse tutto quello che c'era stato fino ad allora, unità, decine, centinaia, sotto forma di significati, rapporti causa – effetto, scene, e li riproponesse come fosse un nuovo teorema.

Lui stesso afferma:

“ « Scrivendo questa commedia (poiché tutto ciò si era trasformato in una specie di commedia o anticommedia, cioè veramente la parodia di una commedia, una commedia nella commedia) ero sopraffatto da un vero malessere, da un senso di vertigine, di nausea. Ogni tanto ero costretto ad





interrompermi e a domandarmi con insistenza quale spirito maligno mi costringesse a continuare a scrivere, andavo a distendermi sul canapè con il terrore di vederlo sprofondare nel nulla; ed io con lui. »

Un demone certo, o perché no un Dio, un'entità superiore che si impossessa ancora una volta di un uomo e stravolge quella che fino ad allora sembrava essere la sequenza esatta, la sequenza perfetta, l'unica possibile.

Eccone invece una nuova che prende a spallate tutte le altre: accolta come sempre con diffidenza nelle sue prime rappresentazioni, anche questa verrà riconosciuta nel tempo perfetta. Fortunatamente molti, oggi, vedono nella "sequenza di Ionescu" tutto quanto di divino o di diabolico si può scorgere guardando il rapporto numero che regola la natura e dimostrato chiaramente da Leonardo Fibonacci.

La moda e il calcolo dell'irrazionale



Intervalli numerici e proporzioni che si trovano ripetuti come ritornelli nelle forme della natura, conferendole un'armonia ed una grazia riconoscibili e perfette. Pittori, scultori, architetti, musicisti hanno composto le loro opere sfruttando l'ancestrale struttura di questi rapporti. Tramite lo scrupoloso studio dei loro equilibri, hanno tentato di creare una corrispondenza tra la perfezione insita nella natura e quella ricercata dell'arte.

La bellezza è quindi una risultante preventivamente definibile tramite calcoli matematici e geometrici?

...sembrerebbe di sì. In questo caso anche la moda, fanatica estimatrice di tutto ciò che cade sotto il dominio dell'estetica, spia dei tempi e specchio delle culture, potrebbe assoggettarsi al dominio di numeri e segmenti sapientemente gestiti?

Una cosa è certa, la moda scandisce il suo cammino sui passi delle proporzioni ma, il terreno su cui questi si muovono è il tempo: vero spazio della moda. Volumi e

misure giocano quindi la loro partita non solo sull'equilibrio dei rapporti, ma sull'arco immaginario del Dio Crono. E' del tempo infatti il giudizio inappellabile che stabilisce l'appartenenza o l'esilio dall'Olimpo della moda in base all'inesorabile mutare delle stagioni. Questione di centimetri, a volte di millimetri che se posti nel punto sbagliato trasformano una mise contemporanea in un costume giurassico, un capo desiderabile e di tendenza in uno straccio obsoleto. Essere fuori moda: non azzeccare i giusti rapporti in un determinato tempo! Ed ecco che la faccenda rispetto a sezioni auree e sequenze numeriche si complica incredibilmente. La scommessa dello stilista è quella di riuscire a non andare fuori tema lì dove la pertinenza è appesa al filo di una traccia non definita ma da definire, che sia in completo accordo con il gusto che verrà. Da questo si comprende l'importanza che ricopre in questa logica lo studio delle tendenze future. Essere capaci di prevedere in quale direzione tirerà il vento per

correggere prima degli altri la rotta del proprio stile diventa una faccenda primaria.

Calcolo della Simmetria, calcolo dell'Eurytmia, calcolo del tempo. Ma non solo. C'è anche un'altra questione da tenere in considerazione, oggi più che in passato: le tendenze non necessariamente sposano il concetto della gradevolezza estetica. Questo accade in ragione del fatto che così come l'arte, anche la moda si fa portatrice di valori. Valori che si indossano nelle mutevoli forme che rispecchiano la complessità della società postmoderna. Armonia e Simmetria sono così scalzati dal desiderio delle persone di comunicare sé stesse e la loro realtà attraverso il proprio modo di vestirsi.



Esiste una proporzione aurea da identificare nel rapporto che lega tutti questi elementi?

Molto probabilmente no, e forse è proprio la sua assenza uno degli aspetti più affascinanti di questo settore: la ricerca di un'imprevedibilità al limite del prevedibile.

Pur avendo indubbiamente a che fare con misure, relazioni, volumi e proporzioni, le tecniche compositive della moda sembrano non rispondere ad un sistema di ordine superiore. Di quel sistema capace di esprimere in un numero, un rapporto, una dimensione l'intrinseca bellezza dell'ordine cosmico. Bisogna riconoscere però che nella sua incommensurabilità è forse la narratrice migliore per consegnare agli sguardi futuri un ritratto preciso del disordine dei nostri tempi. Del disordine di tutti i tempi.



Quando la Musica progredisce

Fu Johann Sebastian Bach a dire “Suonate con tutta la vostra anima e non come un uccello ben addestrato”.

Possiamo infatti senza difficoltà affermare che la maggior parte di noi, quando pensa alla musica, non immagina immediatamente delle regole o delle leggi. La musica è in gran parte legata all’

istinto, è passione, a volte poesia, senza ombra di dubbio è arte.

Pensandoci noteremo che il suono rappresenta quanto c’è di più sfuggente nella realtà fisica sperimentale: è l’effetto di un fenomeno fisico concreto ma non si lascia contenere o trattenere. Ma la riflessione sul rapporto tra musica e pensiero scientifico, tra musica e matematica, ha radici molto antiche.

Pitagora si rese conto che facendo vibrare una corda tesa tra due estremi è possibile udire con essa una serie di suoni, le cosiddette “armoniche”, le quali formano con la nota fondamentale degli accordi gradevoli all’orecchio. Sappiamo che Pitagora sosteneva che ogni cosa è numero razionale: “tutto è numero”. Si racconta infatti che un giorno il matematico passando davanti alla bottega di un fabbro udì il suono dei martelli che battevano contro le incudini e i due suoni prodotti generavano una certa consonanza. Pitagora si domandò quale fosse la ragione che regolava tale differenza e, dopo aver riprodotto l’esperienza nel suo laboratorio, capì che i due martelli stavano nel rapporto di 2:1 sia in peso che in dimensioni e quindi producevano due suoni all’ottava. Da quel periodo in poi sempre più studiosi individuavano ed appoggiarono la tesi che la musica è inopinatamente in stretti rapporti con la matematica. In particolare ci soffermiamo su una serie nota e stralciata: quella del matematico italiano Leonardo Pisano detto Leonardo Fibonacci. Ciò che colpisce, è che non c’è bisogno di essere degli esperti matematici per rimanere colpiti, davanti all’intuizione sulla serie di Fibonacci.

Innanzitutto ricordiamo che la sequenza di Fibonacci è una serie di numeri dove, dopo due valori di partenza, ogni numero che segue è la



somma dei due numeri precedenti. Prendiamo ad esempio, la sequenza di numeri 2, 3, 5, 8 e 13 (parte della sequenza di Fibonacci appunto) vediamo che : $2 + 3 = 5$, $3 + 5 = 8$, $5 + 8 = 13$, e così via. In parole povere la sequenza si sviluppa in questo modo: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21 etc. etc. Ma come collegarlo alla musica?

Nel suo Trattato dell'armonia ridotto ai suoi principi fondamentali , Jean-Philippe Rameau afferma che "La musica è una scienza che deve avere regole certe: queste devono essere estratte da un principio evidente, che non può essere conosciuto senza l'aiuto della matematica." Pensiamo ad esempio alle applicazioni della sezione aurea (ovvero il rapporto fra due lunghezze disuguali, delle quali la maggiore è medio proporzionale tra la minore e la somma delle due) e della successione di Fibonacci nei rapporti fra le durate (in misure) delle varie parti dei brani musicali nelle opere di Claude Debussy e di Béla Bartók . Più recentemente possiamo ricordare compositori come Stockhausen, Pierre Barbaut, Iannis Xenakis, i quali furono agevolati dai precedenti sviluppi della matematica in musica e introdussero così un utilizzo più strutturato della matematica. Addirittura sempre Xenakis , composi-

tore, architetto e ingegnere greco vissuto in Francia, fondò nel 1972 a Parigi un gruppo di ricerca universitario : il "CEMAMU" il cui obiettivo è l'applicazione delle conoscenze moderne alla composizione musicale e alla creazione di nuovi suoni.

Questa per così dire "invasione matematica nel mondo musicale" coinvolge anche la sfera del rock, non possiamo non citare i Genesis, un brano come "Firth of Fifth" dove ritroviamo la serie fibonacciana nella costruzione armonico-temporale: ci sono assoli di 55, 34, 13 battute, e di queste alcune sono formate da 144 note. Oltre ai Genesis , pensiamo al brano Child in Time dei Deep Purple, oppure all'album "Octavarium" dei Dream Theater interamente concepito secondo il rapporto tra i numeri 8 e 5 e termini consecutivi della nota sequenza. Un altro brano particolare e molto recente (del 2001) della band americana Tool, intitolato "Lateralus" è un esempio ancora più preciso di questa affinità "musicale-fibonacciana" . Ascoltando attentamente "Lateralus" costruito fedelmente sulla serie di Fibonacci il termine "rock progressive" si carica di un valore ancora più forte. S'incarna nella parola "Progredire".

Viene alla luce un brano vestito di numeri in progressione: una vera e propria Musica in progressione.

Uomo Natura Macchina

Legami dimenticati che dovremmo ricordare.

“Nulla accada per caso” scrivevano gli sceneggiatori della famosa serie televisiva “Lost”, andata in onda dal 2004 al 2011. “E’ il principio fondamentale dell’universo: ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria” diceva invece V nel film “V per Vendetta” citando la Terza Legge della Dinamica. E una frase molto simile la pronunciava anche Il Merovingio nel film Matrix Reloaded. Ancora, nel film “Invictus” viene citata la poesia da cui e’ tratto il nome stesso del film “io sono il padrone del mio destino, io sono il capitano della mia anima”. La consequenzialita’ delle nostre azioni, e i risultati che esse producono, e’ una tematica molto diffusa nel cinema, soprattutto di oggi. In una fase storica in cui l’uomo sembra stia facendo di tutto



per accelerare la sua scomparsa dal Pianeta Terra, molti sceneggiatori e registi hanno scelto il cinema per diffondere il loro monito. E’ come se attraverso il grande schermo cercassero di avvertirci che, anche quando agiamo inconsapevolmente in realta’ modificiamo il corso di alcuni eventi e le ripercussioni delle nostre scelte possono ricadere su “esseri innocenti”. Certo e’ che per l’uomo rendersene conto non e’ facile, soprattutto oggi. Siamo ormai immersi in una fitta rete di relazioni e legati a talmente tante persone e cose e animali, da rischiare sempre di piu di perdere di vista il legame stesso che ci lega a loro. Probabilmente avvertiamo ormai lontano il legame con la natura e sentiamo il bisogno di recuperarlo perche’, dopo anni spesi ad inquinare il mondo in cui viviamo, iniziamo a prendere coscienza del male che abbiamo prodotto e a cercare di rimediare al danno ormai fatto. Il cinema riflette questa necessita’ che sentiamo. Negli anni passati numerosi sono stati il film che descrivevano il rapporto sempre piu innegabile tra uomo e macchina. Basti pensare al film Matrix, sopra citato. Per anni l’uomo, soprattutto con l’avvento delle sempre piu innovative tecnologie, ha delegato alle macchine molti dei ruoli che prima ricopriva in prima persona, deresponsabilizzandosi e perdendo di vista il legame che aveva con la terra e lasciando ad esse un ruolo predominante anche nella nostra vita quotidiana. Le macchine sono aumentate, e con loro il dispendio di energia, soldi e soprattutto si e’ elevato il tasso di inquinamento. Non e’ un caso che la maggior parte dei migliori film degli ultimi anni non facciano altro che dipingere le nostre citta’ in un futuro prossimo come metropoli ormai invase dallo smog. Caotiche, fuori controllo. Quando poi queste situazioni si sono rese evidenti non solo sullo schermo ma anche nella realta’ abbiamo avvertito tutti la necessita’ di fare

qualcosa per cercare di rimediare (o almeno, la maggior parte di noi). Basti pensare alla diffusione della raccolta differenziata per salvare il pianeta dal collasso. E il cinema, la industry, ha avvertito la stessa necessità. Non è un caso che negli ultimi anni molti siano stati i documentari\film realizzati per il grande schermo. Basti pensare a "La marcia dei pinguini" del 2005, "Earth-La nostra Terra" del 2009 che racconta invece diverse storie seguendo il tragitto del sole intorno al mondo dal polo nord al polo sud. E ancora il più acclamato "Avatar" in cui viene raccontato un mondo primordiale abitato da umanoidi legati alla terra che riescono a salvarlo dalle "brame" della specie umana che vorrebbe invece conquistarlo per sfruttarne il terreno. Ma il film che meglio racconta questo legame tra l'uomo e la natura e di come le nostre azioni siano in grado di salvare il pianeta o distruggerlo è il lungometraggio di animazione della Pixar "WALL-E". WALL-E è ambientato su un pianeta Terra ormai disabitato. L'umanità l'ha abbandonato 700 anni prima quando l'inquinamento era diventato insostenibile e lo smaltimento dei rifiuti impossibile. Il compito di ripulirlo era affidato ad uno stuolo di robot-spazzini, i "WALL-E", che si erano però arresi di fronte alla mole di sporcizia che avevano trovato sulla Terra. Non si fa difficoltà a riconoscere una similitudine con la situazione attuale del mondo, dove i temi dell'inquinamento, del riscaldamento globale e delle fonti di energia rinnovabili sono all'ordine del giorno (e in Italia lo era anche di più, al momento dell'uscita del film, quello dello smaltimento rifiuti. La possibilità

di riscatto, nel film, è proprio nella presa di coscienza dell'abuso perpetrato nei confronti della Natura; il giorno remoto in cui essa stessa farà rinascere la vita fra i rifiuti l'umanità avrà questa possibilità di riscatto. E il film racconta proprio di questa possibilità, dal momento in cui WALL-E scopre un germoglio verde dentro un frigorifero abbandonato, segno della rinata abitabilità della Terra.



il Modulor di Le Corbusier

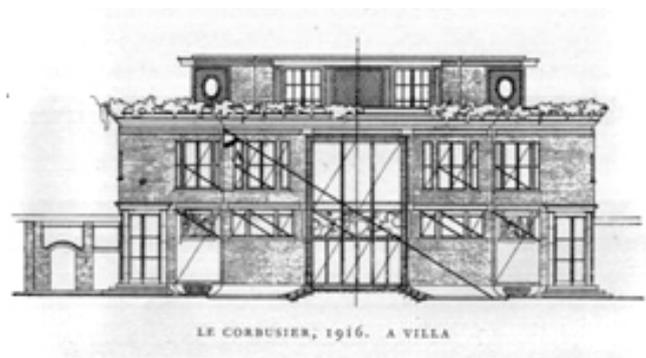
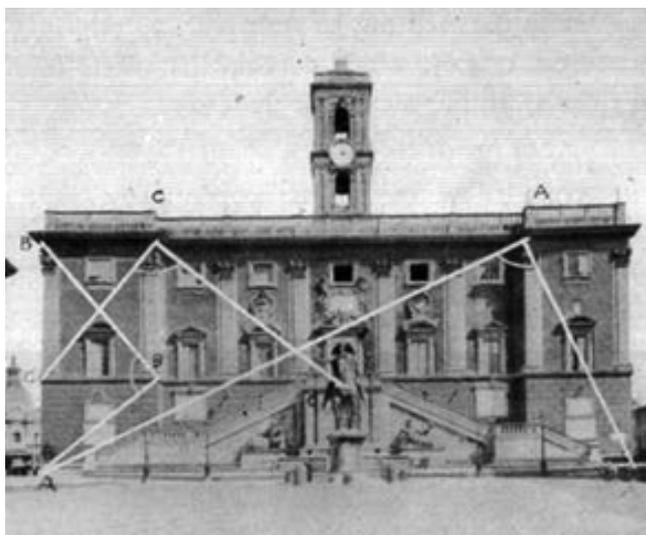
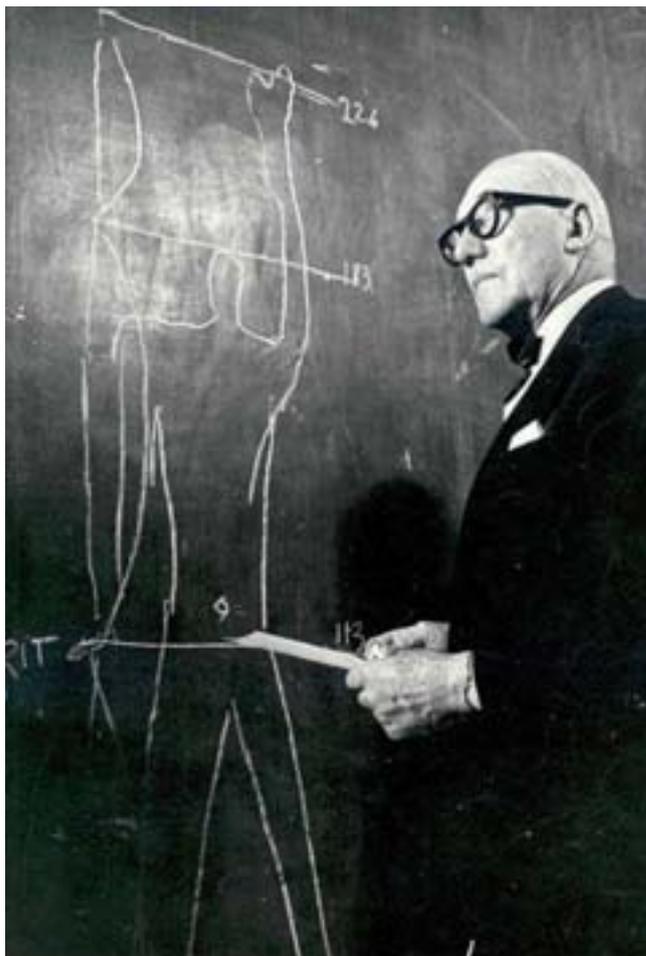
La comprensione della teoria e dell'applicazione della sezione aurea e di altri sistemi geometrici in architettura è sempre stato fondamentale nella formazione di un architetto, fin da tempi remoti. LeCorbusier in particolare ha dedicato moltissimo lavoro alla ricerca delle armonie compositive della architettura classica. Il suo lavoro era tanto radicato nelle tradizioni classiche del pensiero europeo quanto influenzato dalla filosofia moderna e dal desiderio di esplorare nuovi territori. La sua opera "Verso una Nuova Architettura" è un'opera d'intenti rivoluzionari, uno dei suoi temi centrali è la necessità di riscoprire la verità perduta, e di far tornare l'architettura alle sue radici storiche, mirate al raggiungimento di armonie compositive e proporzionali. In quest'opera utilizza fotografie e schizzi realizzati durante il suo tour europeo per sottolineare il fatto che molte delle sue idee si fondano nella tradizione classica della Grecia antica e del Rinascimento. Questo significava un rifiuto della falsa estetica della decorazione e un ritorno ai principi fondamentali di architettura, tra proporzione e composizione.

Utilizzando una illustrazione del Campidoglio a Roma, dimostra come l'applicazione razionale di regole e linee conferisce all'edificio la sua armonia e l'ordine essenziale. Per LeCorbusier, l'utilizzo di sistemi proporzionali non era semplicemente una tecnica astratta per garantire la correttezza estetica o di composizione, ma la manifestazione di verità nascoste. In certi casi, la ricerca ossessiva di queste "verità nascoste" e di una proporzione universale modulare raggiunge aspetti quasi spirituali.

Più tardi nella sua carriera, la Sezione Aurea e la Serie di Fibonacci diventano quasi dei veri e propri soggetti della sua fede personale.

E' stato a Villa Schwob (1916) che LeCorbusier ha applicato questi principi per la prima volta. L'edificio si ispira a Palladio, con un ritmo ABEB A.

Tuttavia, molti ritengono che fu la Villa Stein (1927) che più chiaramente esprime il luogo dell'angolo retto, e che ha portato più direttamente alla sua soluzione finale, il sistema modulare.



Un ulteriore spinta suo sviluppo, è stato il coinvolgimento di LeCorbusier nel movimento purista, durante il ventesimo secolo. I puristi si dedicavano alla ricerca di un'estetica moderna in tutte le aree creative e fu in parte attraverso il suo coinvolgimento con il gruppo che l'approccio di LeCorbusier alla proporzione nella composizione ha avuto lo sviluppo nei termini che conosciamo.

I suoi dipinti di questo periodo danno l'impressione di essere un astratto assemblaggio quasi casuale di oggetti di uso quotidiano, ma come molti dei suoi edifici, sono in realtà il risultato dell'applicazione di regole geometriche e di sistemi proporzionali e compositivi rigorosi.

Nel 1951 la Triennale di Milano organizza il primo meeting internazionale sulle proporzioni divine e nomina LeCorbusier a presiedere il gruppo. In quel periodo, in Europa l'utilizzo di differenti unità di misura, il sistema metrico decimale ed il sistema anglosassone creava una serie di problemi di comunicazione tra architetti, ingegneri e artigiani. Nella sua costante ricerca di modelli matematici e geometrici universali, LeCorbusier, pur riconoscendo la coerenza razionale del sistema metrico decimale, ne lamenta la perdita di un collegamento con le proporzioni del corpo umano che era stato alla base di pollici e piedi. Propone di sostituirli entrambi. Le Corbusier sviluppò il Modulor tra il 1943 e il 1955 quale alternativa ad entrambi. E' stato progettato con l'intento di coniugare la

razionalità delle geometrie ponendole in relazione alle misure umane, in cui è esplicitato il rapporto diretto con la Serie di Fibonacci, con il modello della Sezione Aurea.

E' nella Unité d'Habitation, che Le Corbusier applica pienamente il Modulor.

Le proporzioni dell'Uomo Modulare, di chiara ispirazione all'Uomo Vitruviano di Leonardo, rappresentato nella scultura davanti all'ingresso si ritrovano alla base della progettazione a tutti i livelli: dalla struttura in cemento armato, al layout, dalla composizione degli appartamenti alle piante e ai prospetti. L'edificio rappresenta il sistema Modulor più di ogni altro.

A La Tourette, il Modulor è stato nuovamente rigidamente applicato in tutto l'edificio, ma qui troviamo anche una applicazione più complessa di armonia musicale e ritmo. Questo può essere stato in parte dovuto al coinvolgimento dell'ingegnere greco e compositore nell'ufficio di LeCorbusier, Iannis Xenakis.

Il Modulor ha rappresentato un ultimo tentativo coraggioso di fornire una regola unificante per tutta l'architettura, ma anche il fallimento ed il limite di un tale approccio. I suoi limiti si manifestarono presto. Lo stesso LeCorbusier abbandonerà il Modulor in una fase più avanzata della sua carriera constatandone la difficile applicabilità sia sulla grande dimensione, e sia nella piccola.

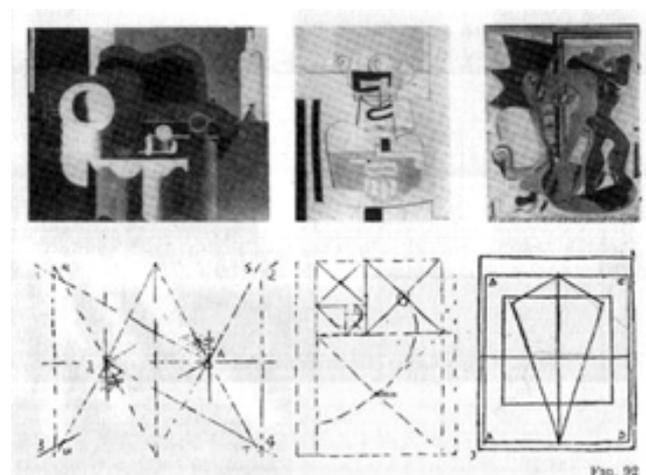
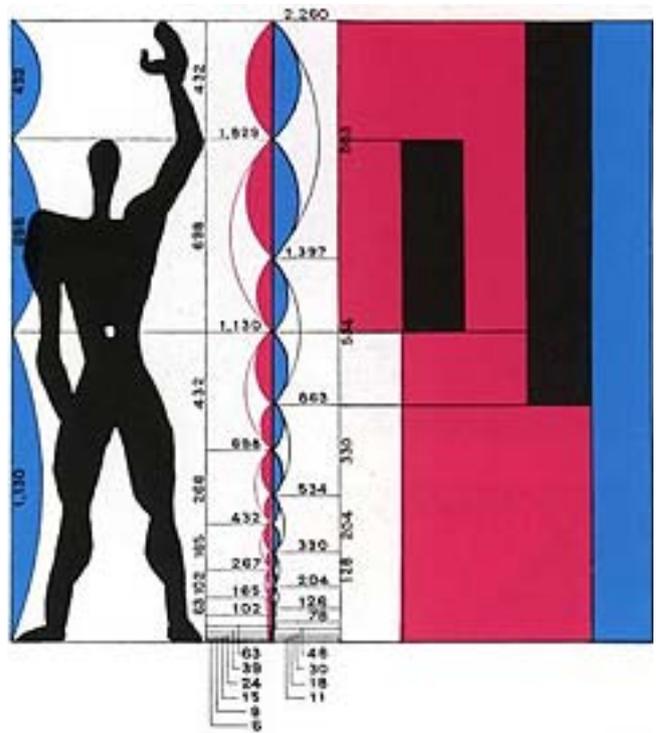


Fig. 92



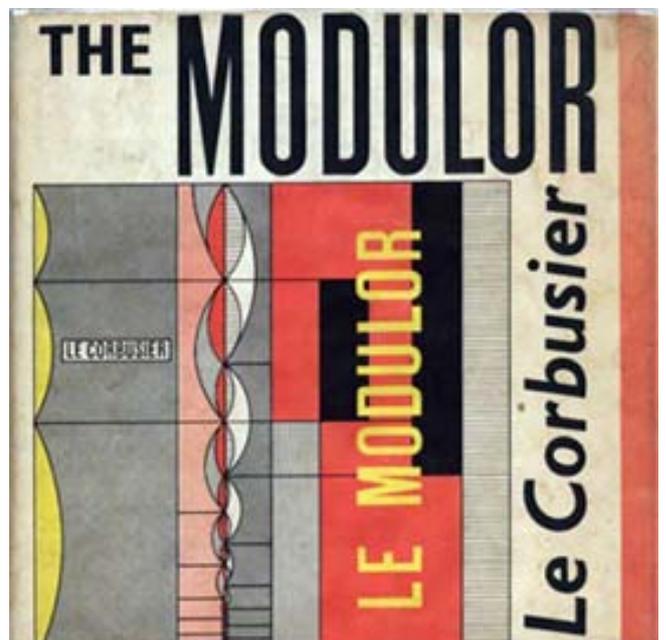
Il nome stesso, Modulor, contiene un chiaro riferimento alla sezione aurea: deriva infatti dal francese module (= "modulo") e or (= "oro").

Si tratta di una rappresentazione grafica delle proporzioni ricavate dal corpo di un uomo dell'altezza di 183 cm, rapportata alla sua altezza con braccio alzato (226 cm) e a quella dell'ombelico (113 cm), da cui nascono due scale dimensionali (rossa e azzurra) basate sulla Serie di Fibonacci e quindi sul rapporto aureo. Vediamo come.

Una figura umana stilizzata con un braccio steso sopra il capo si trova vicino a due misurazioni verticali, la serie rossa basata sull'altezza del plesso solare (108 cm nella versione originale, 113 cm nella versione rivista) poi divisa in segmenti secondo il numero?, e la serie blu basata sull'intera altezza della figura, doppia rispetto all'altezza del plesso solare (216 cm nella versione originale, 226 cm in quella rivista), e divisa in segmenti allo stesso modo.

Tra la serie rossa e la blu si sviluppa graficamente una spirale.

Le Corbusier ideò il Modulor a partire dall'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, tenendo conto dei lavori di Leon Battista Alberti e di altri tentativi di trovare proporzioni geometriche e matematiche relative al corpo umano; lo scopo era quello di migliorare sia l'estetica che la funzionalità dell'architettura.



arti visive - di Francesca Pierucci

Giorgio de Chirico e l'Italia "inquietante"

Prendete una piazza d'Italia, una qualsiasi, quella a voi più cara o magari la più nota. Ora immaginate di spogliarla di ogni eccesso: nessun negozio, nessun albero, nessun cartellone pubblicitario, nessun mezzo di trasporto. Una città senza traffico direte voi, un paradiso! Sostituite alle macchine ed ai motorini treni di pochi vagoni in lontananza, ai sanpietrini a noi romani tanto cari un pavimento monocromo, al cielo di fine estate una fascia opaca verde scura. L'immagine che avrete formulato, per quanto bizzarra, sarà però ancora accompagnata da quell'eterno sottofondo sonoro tipico della città metropolitana, decisamente caotica. Mettetela in muto. Ora prendete una tela di Giorgio de Chirico (1888-1978) della serie delle "Piazze d'Italia", e vi sembrerà di avere trasferito il vostro pensiero su tela. Un forte effetto di spiazzamento è il sentimento che maggiormente ci pervade quando osserviamo questi scorci quasi deserti ed assolati, in cui edifici, statue, oggetti comuni e uomini-manichino si dispongono spesso senza una logica. A differenza di tanti dipinti delle Avanguardie artistiche del Novecento, l'apparente familiarità dei soggetti delle sue tele invitano ad andare oltre la superficialità della visione immediata, ad analizzarne in maniera approfondita il contenuto ricercandone le motivazioni celate. Occorre dunque fare un passo indietro nella vita dell'artista. Nato a Vòlos in Grecia nel 1888 da genitori italiani, de Chirico trascorre la sua infanzia tra la città natale e Atene, tra



quell'arte ellenistica moderna e antica così facilmente riscontrabile nelle architetture e nelle statue inserite nei suoi quadri. Dopo Firenze, Venezia e Milano si trasferisce a Monaco, dove rimane affascinato dagli scritti di Schopenhauer, Weininger, ma soprattutto dal pensiero di Nietzsche, di cui condivide l'idea della Grecia quale culla della civiltà occidentale. La differenza che il filosofo tedesco individuava tra la tristezza e la malinconia (la prima esclude il pensiero, il secondo se ne alimenta) porterà il pittore alla formulazione della pittura metafisica, pittura "al di là della fisica". L'adozione del termine in realtà è dovuta all'altro grande maestro di questo movimento artistico Carlo Carrà, con il quale egli intendeva la volontà di raggiungere, tramite l'arte, una realtà trascendente, situata oltre quella esplorabile attraverso i sensi. Dal 1910-1911 il giovane de Chirico metterà a punto il proprio repertorio di immagini inquietanti ed enigmatiche pervase da quella ricerca del significato e dello scopo dell'esistenza, e dall'eterno mistero della vita e dell'arte. Proprio dall'incapacità di trovare soluzioni esaustive a tale enigma nasce la profonda malinconia dell'autore e la serie delle "Piazze d'Italia".

Riprendete l'immagine nella vostra mente; nonostante le differenze soggettive che si possono riscontrare, certi canoni standard di proporzioni e profondità a voi sembreranno ovvi, logici. Invece in queste tele non è così. Apparentemente potrebbe trattarsi di semplice

vedute urbane, realizzate con uno stile che potrebbe ricordare Giotto piuttosto che i pittori toscani del XIII e XIV secolo. Eppure porgendo un ulteriore sguardo è possibile riscontrare delle anomalie quasi angoscianti. Saltano agli occhi gli errori volontari nella costruzione prospettica tali da deformare l'immagine complessiva; un mutismo persino in quelle tele in cui si scorgono treni in lontananza (ricordo dell'infanzia trascorsa nel cantiere ferroviario con il padre in Grecia); un senso di ansia e disagio pervade le composizioni. Ombre nette, diagonali, la mancanza di quel senso umano che invece rende le nostre piazze degli esempi di vita vera. Non bisogna altresì dimenticare che questa serie verrà

continuata per quasi l'intera lunga vita dell'autore, il quale in fondo visse in età già matura ben due guerre mondiali.

La città di Ferrara, governata per quasi tre secoli dagli Este, culla dell'illustre scuola pittorica e architettonica ferrarese, pur rimanendo di fondamentale importanza nell'elaborazione della pittura metafisica, viene però



ridotta a mero sfondo di alcune tele. Eppure de Chirico la considerava "quanto mai metafisica", "lussuriosa", tanto vicina al fantastico quanto in realtà ancorata ad una quotidianità tipica dei piccoli centri.

La celeberrima tela de "Le muse inquietanti", dipinta nel 1918, ha senza ombra di dubbio chiari riferimenti alle precedenti "Piazze", ma la realtà è ormai rappresentata in maniera ancora più lontana. Sullo sfondo l'inconfondibile fortezza che fu residenza degli Estensi, simbolo di un passato glorioso ormai malinconicamente evocato, viene accostata da una moderna fabbrica con due ciminiere. Un

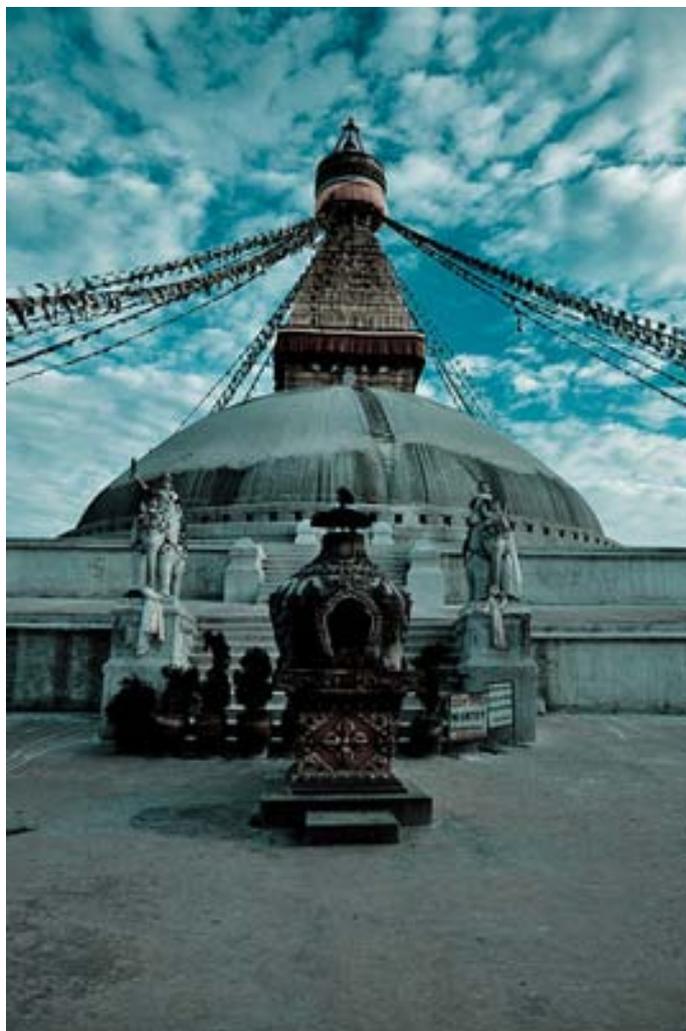
pavimento quasi ricoperto di parquet. In primo piano tre statue-manichini, inizialmente battezzate "le vergini inquietanti". Certo, la facoltà di poter trasformare chi ci infastidisce in semplici pezzi di marmo non risulterebbe a volte poi così antipatica. Ma tutto sommato, osservando a fondo il dipinto, il rumore del traffico della città reale oggi non mi sembra poi così insopportabile.

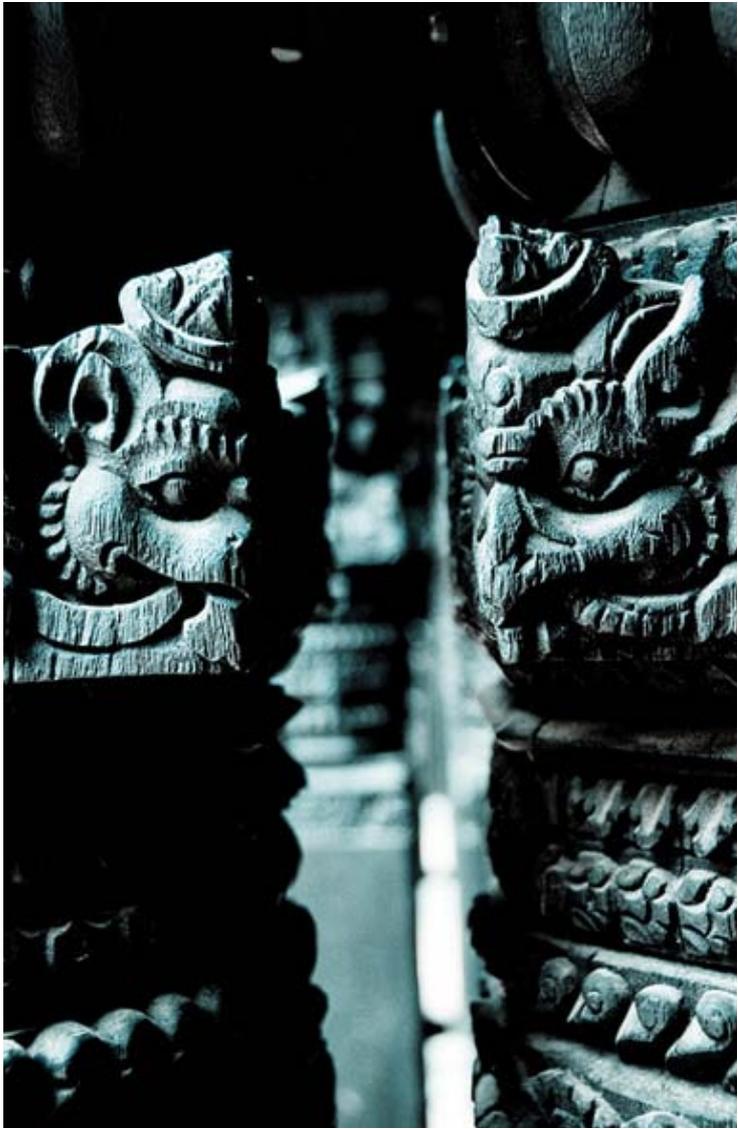
Armando De Leo nasce a Roma 24 anni fa e ancor giovanissimo sviluppa la passione per la fotografia. L'amore scatta nel 2007 e Armando decide di frequentare i corsi della scuola Romana di Fotografia dove si specializza. Uno dei suoi ultimi lavori è questo interessantissimo reportage sul Nepal nel quale immortala con sguardo profondo gli "indigeni" in momenti diversi della giornata. Tra le altre foto che trovate sul suo Flickr (www.flickr.com/dajearmando) che rivela tutta la sua romanità, di particolare interesse per il trattamento dell'immagine sono le "Cyanotic Nepal" che vi consiglio di vedere.

Armando De Leo - Nepal









Speranze e illusioni. La successione di Fibonacci.



Qui si parla di una sequenza di numeri interi, che è un teorema, una formula con una moltitudine di proprietà che negli anni ha trovato tante applicazioni e generalizzazioni nella matematica pura. E' poi riuscita ad andare al di là dei suoi confini teorici per assumere un carattere pratico, spaziale, quando l'abbiamo riconosciuta e scoperta nel disordine della realtà. Siamo così giunti a scorgere la possibilità di una geometrizzazione dell'esistente in quanto costituito da un'infinità di forme che sembrano condividere un comune denominatore, come se la natura non operasse a caso ma secondo degli algoritmi complessi che ce la renderebbero calcolabile.

L'idea di una sistemazione del caos (a questo punto nient'altro che apparente) e del tutto-esperibile ha necessariamente affascinato la curiosità di molti perché per intendere abbiamo bisogno di organizzare e soprattutto perché siamo spinti da una pulsione sconosciuta a rendere tutto oggetto di scienza. Tutto deve poter essere conosciuto non soltanto intuitivamente ma scientificamente. In caso contrario siamo gettati in quella condizione di disagio dove vengono resi evidenti i nostri limiti. Mi riferisco a quelle che Kant chiamò idee trascendentali, che costituiscono la metafisica tradizionale, ovvero il bisogno della ragione umana di andare oltre se stessa, oltre l'esperienza, per riuscire a darsi una spiegazione e a collocarsi. Facciamo fatica a pensare che siamo qui per caso e che l'esistenza del mondo sia pura contingenza. Da qui le religioni hanno tratto e

traggono la loro fondazione e la loro giustificazione, nell'esigenza troppo umana di trovare un senso, cioè che proveniamo da un atto creativo e che ci stiamo dirigendo verso una direzione determinata con uno scopo preciso. A poco a poco, con l'avvento della modernità, abbiamo scoperto il metodo scientifico al quale abbiamo chiesto di svolgere la stessa funzione. La possibilità di poter cogliere tutto, per mezzo di riscontri oggettivi nel-



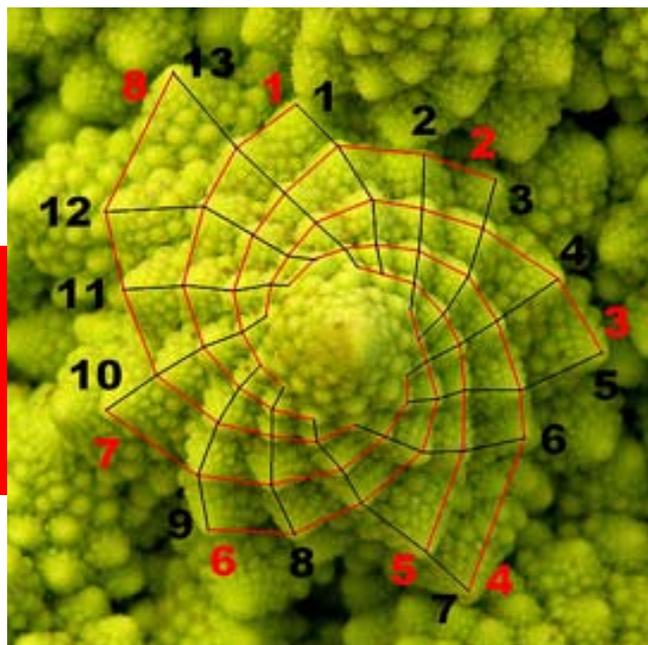
l'esperienza, ci ha rinvigoriti ed ha alleviato quella sensazione d'angoscia che sta nel rifiuto dell'essere esseri naturali, dunque limitati in quanto soggetti a delle leggi. A volte ci crediamo davvero, ci convinciamo della nostra potenziale onniscienza che ha come immediata conseguenza l'ideale potenziale onnipotenza. Quello che qui sono a dire non è soltanto quanto sia naturale la vocazione rivolta a quello strumen-

Cucina e Fibonacci

KEBAB DI CONIGLIO

Pisa, 1223. Ci troviamo nel cuore del Medioevo, presso la corte di Federico II di Svevia. Abachisti e algoritmisti i contendenti di un torneo, la posta in gioco invece la metodologia di computazione. E' nella risoluzione di un test che spicca la figura del "figlio di Bonaacci", a noi familiare come Fibonacci, geniale giovane commerciante che in men che non si dica ha mutato la storia della matematica occidentale, compromettendo per sempre le sorti dell'uso dell'abaco.

Vengo con mia grande sorpresa a conoscenza che addirittura in alcuni alimenti è presente la sua famosissima successione di numeri, il cavolo



romano ad esempio, quello verde con le cime a punta, o ancora le scaglie di un ananas hanno uno sviluppo armonico della forma ottimale, che è leggibile proprio attraverso la formula del matematico di Pisa. Forse potrei partire da qui, mi dico! La mia naturale propensione per il mondo Vegan trova terreno fertile... poi però ho pensato di voler fare un omaggio ai veri induttori di questa storia. Non vorrei risultare cinica, ma non credo sarà difficile per questi animaletti superdotati rimpiazzare un elemento e ricomporsi in serie, se io metto le mani su un gustoso fertile signor coniglio.



Section 1: IMPASTO PER PIADINA

Munitevi di: - 500 gr di farina 00- olio di semi q.b.- 1 presa di sale - acqua q.b.

Impastate farina olio e sale aiutandovi con l'acqua necessaria fino ad ottenere un impasto omogeneo e consistente. Manipolare la vostra pallottola per 10 minuti, suddividerla in tanti piccoli pezzi, della dimensione di un uovo dopodichè procedete con lo stenderli formando dei dischi molto sottili. (Il trucco è infarinare sempre il vostro piano di lavoro. Prendere la pallina uovo, darle una forma sferica, porla sul piano, conferirle un pugno, dopodichè iniziare a colpi di matterello, procedendo in modo che la piadina acquisisca una forma rotonda.). Vi ritroverete con un mucchio di piadine da cuocere: basta fare arroventare una piastra o una padella di ferro e cuocerle da entrambi i lati, punzecchiandole prima con una forchetta (Attenzione: la cottura è istantanea. Non appena la piadina inizia a produrre piccole bollicine sul suo dorso, giratela e cuocerla per pochi secondi sul secondo lato!!!) Man mano che le piadine sono cotte disponetele l'una sull'altra, attenderanno ora solo il loro ripieno!!!

Section 2 : ROLLE' DI CONIGLIO FARCITO DI PATATE E PROSCIUTTO

Munitevi di: - Un bel coniglio grasso di circa un kg (compratelo dissossato) - 4 patate grosse - pepe verde - un etto di prosciutto cotto - burro - latte-trito di odori (prezzemolo, basilico, rosmarino) - olio- sale q.b.

Il coniglio deve essere battuto per acquisire uno spessore di circa 2 cm: basta stendere la bestiolina sul piano di lavoro, tra 2 fogli di carta forno e procedere a colpi di batticarne fino ad ottenere uno strato omogeneo. Lessare le patate e portarle a metà cottura, spellarle e finire di cuocerle dentro un pentolino con latte diluito mano mano con un pò di acqua mescolando fino a quando le patate non saranno completamente sfatte, aggiungere una generosa presa di pepe verde in grani, una noce di burro e un pizzico di sale. La purea deve risultare non troppo liquida e prima di essere usata deve raffreddarsi. Spalmare ora in maniera omogenea la purea di patate sulla carne e ricoprire il tutto con gli odori opportunamente tritati, intrecciando poi il prosciutto. Chiudere il rollè aiutandovi con il secondo strato di carta forno su cui è posto il coniglio e chiuderlo con energia aiutandovi con uno spago da cucina. Avrete ora dinanzi un coniglio farcito arrotolato o rollè (che dir si voglia) da dover cuocere. Diamo al coniglio una scottata, facendolo rosolare su ogni lato in una padella o in un wok con 2-3 cucchiaini d'olio.

Conservare il coniglio in frigo, custodito in carta argentata, al momento della composizione del piatto finirà di cuocere!!!

Section 3: MELENZANE SOTT'OLIO

Munitevi di (vi consiglio di abbondare con le dosi, dato che questa prelibatezza ha anche la qualità di essere conservata per lunghi periodi, in conserva appunto): - 2kg di melanzane rotonde tipo siciliane- aglio- peperoncino piccante- sale preferibilmente marino- origano- olio extravergine d'oliva- aceto bianco.

Lavate e asciugate le melanzane poi tagliatele a fette abbastanza grosse. Cospargetele di sale e poi mettetele in uno scolapasta con un peso sopra in modo che perdano l'acqua, tenetele così per almeno per 2 ore.m Strizzate le melanzane e poi arrostitele in una piastra di ghisa oleata, ovviamente poche per volta. Mettete le melanzane nei barattoli alternandole con le spezie tritate. Emulsionate un pò d'aceto bianco con l'olio, coprite i barattoli e accertatevi che il liquido sia entrato da tutte le parti. Chiudete bene i barattoli e conservateli in un luogo fresco e asciutto.

Section 4: MAIONESE SPEZIATA

Munitevi di: - frullatore a immersione- 3 tuorli d'uovo - 400 gr di olio di semi, a filo- un cucchiaino di succo di limone- 2 cucchiaini di salsa di soia- un pugno di semi di sesamo neri- 2 cucchiaini di paprica dolce

Affinchè la maionese leghi e non impazzisca è necessario che le uova e l'olio siano a temperatura ambiente. Frullare le uova insieme all'olio a filo, non impressionatevi dalla quantità di olio necessaria...il risultato è di una salsa leggera. Appena raggiunto un composto denso e omogeneo, aggiungere il limone la salsa di soia, continuare a





girare, il sesamo e la paprica. Vi raccomando di non aggiungere sale, basta il gusto della soia!!! Dinanzi a voi una salsa bronzata a pois neri, da mettere in frigo a far addensare, rigorosamente coperta da pellicola trasparente.

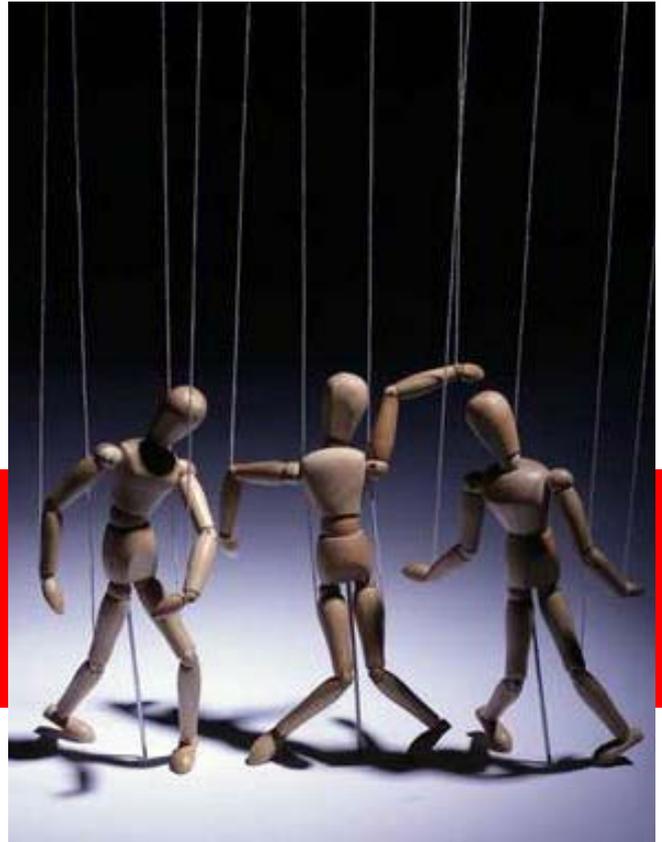
Finalmente ci siamo, possiamo far combinare i nostri 4 elementi per produrre (seguendo la famigerata serie, musa di codesto articolo) dai 5 agli 8 kebabs... invitate dunque amici per condividere questa succulente e divertente preparazione!!!

Sulla piastra rovente o in una padella antiaderente oleata porre dalle 3 alle 4 fette di rollè di coniglio per kebab, che taglierete ad uno spessore di 1,5 cm per fetta. Le fettine devono cuocere per 4-5 minuti per lato. Intanto adagiare una piadina sulla stessa piastra di modo che assorba gli aromi della carne, senza però farla ungere. Appena il

coniglio è pronto, tagliarne la carne a piccoli pezzi (l'effetto dovrebbe essere carne grossolanamente tritata, alla stregua del manzo nel tradizionale kebab). Adagiare sul proprio piano di lavoro la piadina aperta, adagiare il trito di carne lungo l'intero diametro della circonferenza della piadina, ad altezza dunque centrale rispetto ai bordi. Stendere sulla carne 2-3 melanzane, preoccupandovi di farle previamente scolare del loro olio in un colino. Per concludere al posto del tradizionale tzatziki o humus noi ci mettiamo la maionese homemade, 2 cucchiaini. E' ora l'ora di comporre un altro rollè: Partendo dal lembo inferiore della piadina, agguantare il ripieno, schiacciarlo verso l'interno, e girarla fino ad ottenere finalmente il kebab. Tagliatelo a metà e servitelo con un'insalatina rinfrescante, una fetta di limone e una spruzzata ancora di maionese per accompagnare. Buonappetito!!!

politica di Luisa Laurelli

POLITICA SE CI SEI BATTI UN COLPO!



In questi giorni convulsi nel giro di poche ore il Parlamento ha votato in modo unitario una manovra finanziaria di 70 miliardi di euro ad evitare la debacle economica dell'Italia e poi ha votato in modo differenziato tra Camera e Senato, su due casi di richiesta di arresto di parlamentari da parte della magistratura. Per uno si dà l'autorizzazione all'arresto, per l'altro viene negato, nello sconcerto generale di una opinione pubblica che da tanto tempo valuta i politici come una casta che si protegge, si autotutela e si riproduce.

E' sempre più difficile fare coerentemente discorsi di parte e ci si trova, a volte controvoglia, a fare discorsi trasversali ai partiti e agli schieramenti con considerazioni che sfiorano il qualunquismo. Come si fa a negare oggi che siamo in mano ad una classe dirigente (politica e non solo) insufficiente e non all'altezza della situazione nazionale ed internazionale così grave? Come si può non riconoscere che c'è una grave crisi della rappresentanza nelle Istituzioni, nei partiti, nelle grandi organizzazioni (sindacali, professionali..) con una grave insufficienza dell'agire quotidiano?

Sguendo le cose sul



web si vede un grande fermento che sta portando a grandi innovazioni politiche e sociali in tutto il nord Africa. Come persona posso aderire a campagne di carattere planetario stando comodamente seduta davanti al mio computer facendo parte di una comunità della comunicazione politica e sociale globalizzata. Ma poi tanto impegno civile a cosa porta in concreto?

Ripensando alla grande manifestazione di "Se non ora quando?" che ha visto un movimento di donne e di uomini (vera assoluta novità!) trasversale destra-sinistra per rivendicare il rispetto della dignità delle donne, vediamo una grande volontà di partecipazione per cambiare e la disponibilità a nuove e diverse forme di aggregazione. Poco di ideologico ma profondità di analisi e voglia di aggregazione. La

recente iniziativa a Siena che ha riunito moltissime donne ha "partorito" la decisione di estendere i coordinamenti nei territori ma tutto è fluido e senza regole, con una certa confusione di obiettivi e di programmi. E' vero che la diversità è una ricchezza ma è vero anche che le troppe diversità dividono le persone e allontanano l'obiettivo.

Sempre in questi giorni sono successi due fatti inconsueti perché con due sentenze del Tar in Piemonte è stato annullato il provvedimento della Giunta Cota per far entrare il Movimento per la vita nei consultori familiari e a Roma è stata azzerata la Giunta Alemanno per insufficiente rappresentanza femminile. Il risultato concreto di tutto ciò è che in Piemonte si sta cambiando qualche pezzo del provvedimento per ripristinare quanto vietato dal TAR e a Roma Alemanno ha portato le donne in Giunta da una a tre, dando il doppio incarico di vice sindaco ed assessore alla stessa donna. Il sistema di aggirare quanto prevedono leggi e regolamenti e di infilare le cose più "delicate" in modo nascosto dentro provvedimenti omnibus, applicato quotidianamente dal governo Berlusconi evidentemente è diventato il modus operandi di tutto il centro destra fin nelle Istituzioni più piccole. Se le regole non piacciono vengono cambiate per adattarle ai bisogni del "Capo". Ecco perché il Sindaco Alemanno contravvenendo alla sentenza nominando due sole donne assessori, a fronte della reiterazione di un nuovo ricorso al Tar delle due consigliere Gemma Azuni e Monica Cirinnà (bravissime), ha già annunciato la revisione dello Statuto che prevede le regole di parità che sono la base della sentenza del TAR. Per tornare però alla voglia di partecipazione dei cittadini io trovo oggi una grande dispersione di forze, uno stare su tanti problemi in modo superficiale, una adesione a decine e decine di campagne di raccolta firme senza mai vedere dove realmente



vanno a finire.

Siamo veramente in tanti a far politica, ma per chi ha letto lo splendido libro "Cecità" di Saramago, sembra di stare in una realtà dove improvvisamente tutti sono diventati ciechi con inasprimento dei rapporti umani, prevalere di istinti bestiali, intolleranza e sopraffazione.

Manca del tutto la guida dei partiti così come sono descritti nella Costituzione e anche quando le regole ci sono, non c'è capacità di farle praticare correttamente. L'interesse generale sfuma e vanno avanti gli interessi dei gruppi e delle cordate. Anche delle "botteghe" come si dice a Roma.

L'attività di volontariato politico cresce come una reazione a catena positiva, dal piccolo al grande in modo esponenziale. All'inverso, come una reazione a catena negativa, si riduce in modo esponenziale la capacità di direzione politica dei partiti tradizionali, prevale la mediocrità dei gruppi dirigenti con una perdita di chiarezza di obiettivi e un gran dispendio di energie e risorse umane.

Con il risultato che si è ristretto fortemente lo spazio per la democrazia e che le cose continuano ad andare come decidono gruppi ristrettissimi di potere. E' come fossimo a teatro con tanti spettatori, poche marionette ed uno solo che ne tiene i fili.



Ritorno al presente... le interviste impossibili

“Un cane da caccia, la cui velocità aumenta in modo aritmetico, insegue una lepre, la cui velocità aumenta anche in modo aritmetico, quanto sono arrivati lontano prima che il cane da caccia abbia potuto prendere la lepre?”



Il protagonista di questo mese della nostra rubrica “Ritorno al presente...le interviste impossibili” non poteva non essere il matematico Leonardo Fibonacci, considerato che la famosissima sequenza che prende proprio nome da lui è anche il filo conduttore anche dell'intero numero di Turboarte del mese di settembre.

Pisano di nascita, il nome di Fibonacci naturalmente è abbinato ai suoi studi e alla sua sequenza di numeri, applicabili a gran parte delle formule della matematica e non solo....

Naturalmente, anche in questo caso, metteremo da parte nozioni tecniche e diciture specifiche, lasciando spazio, invece, alle parole e ai pensieri dello stesso Fibonacci, con la speranza di consegnarvi una spiegazione diretta ed efficace del suo modo d'essere e di analizzare le cose.

Fibonacci, la storia lo ha consacrato come uno dei matematici più importanti, e la sua vita professionale e non solo è sempre stata abbinata ad uno studio quasi maniacale dei numeri. Ci spieghi meglio l'origine di questo studio così approfondito:

“Ho pensato all'origine di tutti i numeri quadrati e ho scoperto che essi derivano dal regolare aumento dei numeri dispari. L'1 è un quadrato e da esso è prodotto il primo quadrato, chiamato 1; aggiungendo 3 a questo, si ottiene il secondo quadrato, 4, la cui radice è 2; se a questa somma viene aggiunto un terzo numero dispari, cioè 5, verrà prodotto il



terzo quadrato, cioè 9, la cui radice è 3; per cui la sequenza e le serie dei numeri quadrati derivano sempre da addizioni regolari di numeri dispari”.

E' risaputo che in gran parte dei suoi studi utilizzasse come modelli gli animali, non a caso infatti anche la sua famosa sequenza numerica aveva come iniziale intento quello di descrivere la crescita demografica di una popolazione di conigli:



“Un certo uomo mette una coppia di conigli in un posto circondato su tutti i lati da un muro. Quante coppie di conigli possono essere prodotte da quella coppia in un anno, se si suppone che ogni mese ogni coppia genera una nuova coppia, che dal secondo mese in avanti diventa produttiva?”

In conclusione di questa breve intervista, ci riporta qui sotto la dicitura esatta della sequenza di Fibonacci che l'ha resa famosa in ogni angolo del mondo?

“La sequenza di Fibonacci è una successione di numeri interi naturali definibile assegnando i valori dei due primi termini, $F_0 = 0$ ed $F_1 = 1$, e chiedendo che per ogni successivo sia $F_n = F_{n-1} + F_{n-2}$, con $n > 1$ ”.



**INTERVISTA
ESCLUSIVA**

Ernesto Prudente, il Re di Palmarola

Nel mese di Luglio ho realizzato insieme ad altri tre colleghi (tra cui la nostra Karen Iacono) un reportage dal titolo "Le terre del Mito". Una breve ricerca editoriale-fotografica attraverso i luoghi del Lazio associati al mito di Ulisse, e durante la quale siamo venuti a conoscenza di una storia che ha immediatamente catalizzato la nostra attenzione.

La location è quella dell'arcipelago pontino (o "ponziano" se preferite), dove alcuni vorrebbero collocare anche l'effettiva dimora della Maga Circe. Qui, oltre alla bellissima Ponza, la selvaggia Zannone e l'incantata Ventotene, si trova anche l'isolotto di Palmarola, completamente disabitato secondo molti, ma che nella realtà nasconde ben altre sorprese....

Dal 1992 infatti l'isola di Palmarola è ufficialmente anche l'isola di Ernesto Prudente, un tempo maestro di italiano al liceo di Ponza, ora scrittore per passione ed unico abitante regolarmente censito di quello stesso spicchio di terra.

Controllate se volete, utilizzate qualsiasi fonte a vostra disposizione, la risposta sarebbe sempre e comunque la stessa: Ernesto Prudente è l'unico abitante di Palmarola.

Prudente oggi si presenta come un vivace ottantenne, profondi occhi azzurri ed un viso corroso dagli anni, tutti, o quasi, trascorsi a ridosso di quello stesso mare cristallino.

Lo abbiamo incontrato sulla terrazza del porto di Ponza, seduto ai tavolini di un bar subito all'ombra del Municipio. La sua Palmarola, da lì, si vedeva soltanto in lontananza, me seguendo ed ascoltando le sue storie, sembrava inesorabilmente avvicinarsi.

L'epopea da "re di Palmarola" di Ernesto Prudente comincia nel 1992, quando cioè riuscì ad ottenere, primo ed unico nella storia, la residenza come unico abitante dell'isola. Da quel momento in poi, da quasi vent'anni quindi, Prudente vive lì in solitaria nove mesi l'anno, completamente a contatto con una natura selvaggia ma al tempo stesso amica. Da circa dieci anni inoltre si è anche auto eletto presidente della



Repubblica di Palmarola, naturalmente fondata da lui e politicamente non riconosciuta ma per la quale ha redatto anche una personalissima Costituzione di quarantasei punti.

"Palmarola è ormai la mia casa, la amo più di una donna. Vivo a Palmarola da settembre a maggio, poi quando arriva l'estate me ne torno a Ponza". Esordisce così Prudente nel suo personalissimo racconto, prima di continuare a catturare inesorabilmente l'attenzione di tutti i presenti: "Durante i mesi che trascorro lì coltivo la terra, raccogliendo principalmente asparagi di cui l'isola è particolarmente ricca. Inoltre mi diletto a scrivere libri che distribuisco tra i miei concittadini e che racconta-

no le origini e la storia di Ponza e dell'intero arcipelago, oltre a riscrivere, rigorosamente in dialetto ponziano, testi della letteratura italiana".

La vita di Prudente sembra uscita anch'essa da un libro, dove tutto sembra difficile da immaginare ma anche così incredibilmente affascinante da sentir raccontare.

"Io come Ulisse? Io ho scelto di vivere esiliato e a stretto contatto con il mare, Ulisse invece fu costretto per volere degli dei. Il nome e la storia di Ulisse, ed ancor di più quello della Maga Circe, sono strettamente collegati con Ponza e l'intero arcipelago. Seguendo infatti gli stessi versi dell'Odissea di Omero si può ricondurre l'antica Eaa, che lo stesso poeta identificava come l'effettiva dimora di Circe, a questi stessi luoghi". Una convinzione quest'ultima che sembra racchiudere i contorni di una provocazione e che andrebbe a rivoluzionare versioni ormai radicate nei secoli.

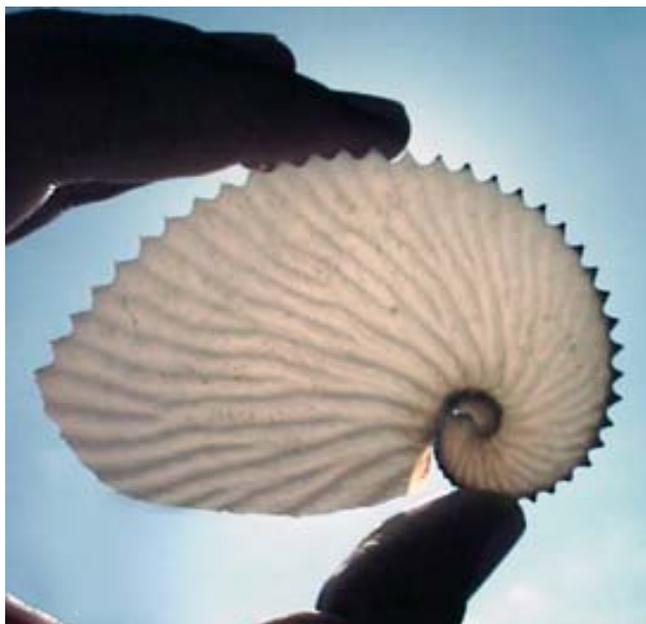
Ma a pensarci bene anche lo stesso Prudente rappresenta in prima persona una provocazione, contro un sistema sociale esasperato dalla com-

petizione ed il consumismo: "Con il mio grado di Presidente della Repubblica di Palmarola spesso scrivo anche al Presidente del Consiglio italiano, purtroppo però non ricevo mai risposte.... Così come il Presidente americano ha la Casa Bianca e quello argentino la Casa Rosada, anche io a Palmarola ho la mia residenza presidenziale: la Casa Verdognola. Una piccola dimora che ho costruito personalmente, di color verde, alimentata da due pannelli solari ed un condotto di riciclo idrico che mi permette di utilizzare direttamente l'acqua marina per uso domestico".

Con l'arrivo della sera il porto di Ponza brillava ancora dei riflessi d'acqua e dei colori dell'isola: rosa antico, bianco e azzurro. Gli occhi del sovrano di Palmarola invece continuavano a sfidare il cielo ed il mare, lui che ha scelto quelle isole come unica patria, a dispetto di Ulisse che lì invece vi capitò per caso. C'era un tempo, prima del tempo, in cui tutto poteva succedere. Un tempo di miti e narratori che si intrecciavano. Oggi, in fondo, è ancora possibile



Conchiglie del mondo



Conchiglie, piccole case colorate che ospitano e proteggono molluschi, invertebrati e altre specie animali che abitano il mare. Grandi come vasi o microscopiche come briciole, affusolate, arricciate, piatte o rigate, ne esistono un'infinità e ogni anno se ne possono trovare a centinaia lungo le spiagge di tutto il mondo.

C'è chi le colleziona, chi le utilizza per realizzare collane o bracciali, chi le porta all'orecchio per sentire il rumore del mare e chi, come il matematico Fibonacci, le ha studiate per capirne la perfetta geometria o la composizione. Le conchiglie sono un bene prezioso e non tutti sanno che nel nostro paese è possibile ritrovarsi in spiagge bianche dai sentori caraibici, ricoperte interamente da questi gioielli del mare.

Agosto è il mese in cui moltissimi italiani partono per le vacanze e il Salento è una delle mete più ambite e ricercate del momento. Proprio in questa zona, nota per le bellezze naturali e la movida notturna, esiste una piccola spiaggia, chiamata Lido conchiglie. Immersa in un paesaggio incantevole, tra versanti scoscesi e un verde lussureggiante, questa spiaggia deve il suo nome al gran numero di conchiglie e gusci che si trovano percorrendola ed è facile incontrare bambini o turisti



che per gioco, o per passione, le raccolgono. Questa consuetudine che si esercita nei lidi nostrani, non è ben vista in molti altri paesi, specialmente in alcune isole tropicali, in cui, la libera raccolta di valve e simili è illegale. Le multe per chi compie questo tipo di reato sono molto salate, soprattutto se si tratta di specie protette e di coralli pregiati. Spesso si viene fermati in dogana, quando si è sul punto di tornare a casa, ed è difficile risolvere l'imprevisto con delle semplici scuse. Paesi come il Messico, le Seychelles e le Isole

Vergini sono tra i più noti promotori della "campagna anti raccolta" poiché ritengono che le conchiglie siano fondamentali per la conservazione e la tutela dell'ambiente.

Patrimonio dell'Umanità, nella zona della Baia degli Squali in Australia, Shell Beach è una delle spiagge più belle del mondo



con i suoi centodieci chilometri di costa interamente ricoperti da piccole conchiglie bianche e i suoi fondali costituiti non più da sabbia, ma da piccoli gusci argentei e perlati. In passato ne venivano pescati a blocchi per costruire case, ora rappresentano una delle mete turistiche più apprezzate della baia.

Una ricchezza che proviene dal mare e che lo abita da sempre, da prima che nascesse l'uomo, le conchiglie con i loro colori e le loro forme, animano i lembi di sabbia bagnate dal mare. E visto che le vacanze stanno per finire, è meglio sbrigarsi ed andarle a cercare prima che una mareggiata se le porti via (una cosa del genere)



FOTOGRAFATO UN PRESUNTO FANTASMA NEL MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI NAPOLI....

SEI TU LO SPIRITO DI
UNA BARBINA DEGLI ANNI 20?!

NO.. SONO IL
FANTASMA
DEI FONDI PER
IL MUSEO.....



"DIZ"

KIODO®

WWW.DIZCONICS.IT

PRIMAVERA
ESTATE2011

COPA
CORES



Rinasci anche tu con la nuova collezione primavera - estate,
ideata e realizzata da Edoardo Bruni e il team stilistico di E-BI.
Con Copa Cores proverai un crescendo di emozioni,
partendo da uno stile semplice e raggiante come la primavera,
per arrivare al massimo splendore estivo con tagli moda e di carattere.

E - BI .it
HAIR + DRESS & MORE

VIA FONTANELLATO 64 - TEL 06.5406952 | VIA G.F.BIONDI 9 - TEL 06.5003071